

Vittorio Poggi
(1833-1914)
tra la Liguria e l'Europa degli studi



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Savona, nel Museo d'Arte di Palazzo Gavotti e Albisola Superiore, a La Pace, Villa Poggi 3 ottobre 2013, in occasione del primo centenario della morte di Vittorio Poggi.

Alla sessione mattutina ha presieduto Bruno Massabò (Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria), a quella pomeridiana Dino Puncuh (Presidente della Società Ligure di Storia Patria).

La voce dell'opinione liberal democratica ligure alla vigilia del 1859. Il San Giorgio

Bianca Montale

Al quotidiano genovese «Il San Giorgio» che ha breve vita tra il dicembre 1858 e il febbraio 1859 i repertori bibliografici dedicano scarso spazio, forse anche perché l'unica preziosa collezione esistente presso la Biblioteca Universitaria di Genova è incompleta.

Comunemente, per il suo incondizionato appoggio alla guerra nazionale contro l'Austria guidata da casa Savoia, è ritenuto un foglio che, pur con una netta presa di distanza dal cavouriano «Piccolo Corriere d'Italia» e della Società Nazionale, ne condivide di fatto il programma sino ad essere una delle tante voci minori nel generale entusiasmo per il binomio *Italia e Vittorio Emanuele*.

Il discorso è invece più complesso poiché con un esame più attento del profilo di collaboratori e redattori ci si rende conto come rappresenti, anche se con iniziale grande cautela, il gruppo di repubblicani e democratici che non riconoscono più in Mazzini il loro capo, e senza rinnegare la propria fede politica scelgono realisticamente la sola via possibile per fare l'Italia.

Nel 1858, dopo il fallimento del tentativo del giugno 1857, il processo politico e le successive dure condanne che privano il partito di quasi tutti gli uomini migliori, il movimento mazziniano è in crisi completa, al punto più basso dei consensi. Non si capisce come il progetto rivoluzionario si sia rivolto anche contro il solo Stato costituzionale, il Piemonte sabauda.

La diaspora di figure autorevoli era iniziata dopo il moto milanese del 6 febbraio 1853, e l'anno successivo Garibaldi, ormai legato ad un lealismo mai tradito nei riguardi di Vittorio Emanuele, sconfessa pubblicamente Mazzini e condanna conati di insurrezione destinati al fallimento.

Si tratta di una presa di posizione ispirata non da una apostasia nata da un mutamento ideologico, ma da una realistica visione della situazione: senza il regno di Sardegna che ha un esercito e relazioni internazionali ogni azione eversiva è velleitaria.

A fianco del generale, Agostino Bertani, Nino Bixio, Giacomo Medici, Enrico Cosenz e altri ex combattenti del 1848-1849 restano in attesa di momenti migliori per riprendere una battaglia in cui credono e sperano, per la quale sono necessarie forze adeguate, mentre coi fallimenti di Lunigiana a Mazzini rimane quasi soltanto una forte e fedele base operaia; crescono le defezioni nell'ambiente borghese e mancano i capi, esuli o condannati.

Il colpo più duro al movimento repubblicano diviso, con forte calo di consensi, privo di mezzi e possibilità concrete, viene dato da Cavour che rende impossibile – dopo averne fatto condannare il direttore, Francesco Bartolomeo Savi, a dieci anni di lavori forzati – la vita del quotidiano di ispirazione mazziniana «L'Italia del Popolo». Napoleone III ha chiesto esplicitamente, nell'anno dell'attentato di Felice Orsini, la morte del foglio che definisce 'Italia del Diavolo'. La piena libertà di stampa è questa volta sacrificata alla necessità di stretti e fruttuosi rapporti con la Francia.

Per la prima volta dopo un decennio i democratici mazziniani non hanno più una voce. Né è possibile progettare un giornale analogo che farebbe la fine del precedente.

«Il San Giorgio», che vede tra i finanziatori l'avvocato Francesco Giorgi, ha come direttore responsabile il giovane avvocato Vittorio Poggi, che per i suoi venticinque anni e le sue radici non ha un passato sospetto e può dare al nuovo giornale un'immagine di apoliticità. Cavour, a cui perviene la richiesta di pubblicazione, non ha nulla in contrario.

Spesso in un superficiale cenno ad uomini e vicende del momento preunitario non ci si rende conto di quanta parte abbiano avuto, tra i protagonisti, uomini del ponente ligure, tanto tra le file dei democratici quanto tra quelle del moderatismo filo sabaudo. Poggi, che avrà un futuro di alto ufficiale dell'esercito italiano e di insigne studioso, non si può catalogare, dal punto di vista ideologico, tra i repubblicani dissidenti da Mazzini che fanno parte della redazione de «Il San Giorgio» o vi collaborano. Nella riviera occidentale, come a Genova, ha grande importanza nella formazione della classe dirigente l'Ordine delle Scuole Pie, rifugio di tutti coloro che rifiutano il pesante strapotere dei Gesuiti, punto di forza dell'assolutismo e non ostili all'Austria. I nomi, tra i patrioti, di coloro che hanno avuto basi liberali e nazionali studiando presso gli Scolopi sono molti. Basti pensare a Goffredo Mameli, certo già educato all'idea di patria dalla madre.

Poggi, di famiglia cattolica osservante in cui figura uno zio prete, è e rimane estraneo a influenze rivoluzionarie, ma incontra, ed ha con essi solide

amicizie, figure di rilievo in campo democratico, da Anton Giulio Barrili, compagno di studi, a Pietro Sbarbaro. Il dialogo con loro continuerà nel tempo.

Come giovane praticante avvocato lavora inizialmente nello studio di Giuseppe Carcassi, autorevole esponente del mazzinianesimo genovese, impegnato nella difesa degli imputati nel processo politico del febbraio 1858, in cui Mazzini viene condannato per la seconda volta a morte.

In questo ambiente Poggi, che attraversa come molti coetanei il suo momento di maggiore apertura ed entusiasmo, si espone con il suo nome in prima persona rendendo « Il San Giorgio » al di fuori di ogni sospetto per l'Intendente Conte, e quindi per Cavour. Infatti il giornale per oltre un mese si proclamerà totalmente estraneo alla politica, prevalentemente attento alla realtà cittadina ed agli interessi degli operatori economici e degli amministratori, dal commercio al porto alla realizzazione dei trafori alpini. Ma nel frattempo figurano tra i collaboratori alcuni redattori della defunta « Italia del Popolo »: *in primis* il direttore, Gerolamo Remorino, che resta sempre in contatto con Mazzini nel periodo più buio della crisi dell'esule, il quale tenta di riorganizzare i quadri del partito, ben consapevole della gravità della situazione. Tra gli articolisti, sempre senza firmare e almeno inizialmente con grande cautela, Anton Giulio Barrili che fa qui la sua prima esperienza giornalistica, poi coronata da una brillante carriera; Nino Bixio, Agostino Bertani, Enrico Brusco, Giuseppe Carcassi, Pietro Maestri, Nicola Mameli, Luigi Mercantini e altri 'liberali' di varia tendenza; esperti di economia, come Gerolamo Boccoardo, e Iacopo Virgilio, personaggio di rilievo nel mondo della cultura genovese, che sostituirà in un secondo tempo Poggi alla direzione del giornale.

Il nuovo quotidiano, che nasconde nella sua prima fase la propria vera identità, è voce del 'partito' bertaniano-garibaldino che accetta la collaborazione con casa Savoia per una guerra di indipendenza contro l'Austria. Il governo subalpino ha qualche diffidenza nei riguardi di uomini dal passato rivoluzionario ma non pone divieti perché, come spiega Giuseppe La Farina a Cavour, Garibaldi dà garanzie di lealtà come membro della Società Nazionale. (Un'adesione che tuttavia sarà di breve durata.) È una necessaria convergenza operativa col moderatismo sabaudo, in tempi in cui i mazziniani « non osano parlare di Mazzini » e sono, anche a detta dell'esule, « deboli assai »¹.

¹ C. CAVOUR, *Epistolario. Addenda e indici*, a cura di R. ROCCIA, XXI, Firenze 2012: Cavour a Costantino Nigra, 6 gennaio 1859, p. 40; *Ibidem*, Angelo Conte a Cavour, 10 gen-

Già dall'aprile 1858 i repubblicani dissidenti avevano risposto alla mano tesa di Mazzini con una lettera, forse di Bertani, di aperta critica nei riguardi del 'cieco ardimento di pochissimi'².

Cavour teme e presenta come pericoloso al di là della realtà Mazzini per avversione personale e per l'impegno con Napoleone III che vede nell'iniziativa dinastica piemontese la sola alternativa al movimento rivoluzionario che preme per una soluzione del problema nazionale. Resta vigile nei riguardi di uomini dal passato di pericolosi militanti della sinistra, ma a condizione di una leale conversione non rifiuta l'aiuto di tutti coloro che si riconoscono ora in Garibaldi, recentemente approdato alla Società Nazionale di La Farina, fedele collaboratore del governo sardo³.

A Genova verso la fine del 1858 si parla da più parti di guerra imminente, di arruolamenti di volontari, della certezza di un intervento francese, anche se tutto resta ancora da decidere, con una incertezza che durerà a lungo per complicazioni internazionali che a tratti sembrano insormontabili.

È una fase di speranze che si alternano a momenti di preoccupazione e di sconforto.

Il 1° dicembre dello stesso anno appare il primo numero de «Il San Giorgio» con un programma che provoca disparati commenti nel mondo giornalistico e nell'opinione pubblica. Le scarse notizie che sono a nostra disposizione figurano nel prezioso repertorio bibliografico curato da Roberto Beccaria che è studioso di indiscussa qualità⁴.

Al suo esordio il nuovo giornale proclama la non politicità e la scrupolosa imparzialità come linea editoriale, e pone come unico motivo ispiratore l'idea

naio 1859, p. 55; G. MAZZINI, *Epistolario*, XLIII, Imola 1936 (Scritti editi ed inediti, LXXII): Mazzini a Carlotta Benettini, 5 gennaio 1859, p. 112.

² Sulla polemica di Bertani e del suo gruppo con Mazzini vedi B. MONTALE, *Agostino Bertani tra gli emigrati politici a Genova*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXIV/I (1988), p. 19.

³ C. CAVOUR, *Epistolario (1859)*, a cura di C. PISCHEDDA e R. ROCCIA, XVI, Firenze 2000: Cavour a Cesare Cabella, p. 315. Il ministro spiega agli impazienti come si tratti di delicata questione europea.

⁴ R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994 (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 7), scheda n. 1211, pp. 523-524. L'autore elenca i collaboratori de *Il San Giorgio*, che tuttavia non si firmano. Tra gli amici di cui è traccia nelle carte Poggi, Anton Giulio Barrili e l'avvocato Francesco Giorgi.

nazionale « per la quale tutti gli italiani sono fratelli ». E a dimostrazione del suo rifiuto di affrontare temi rischiosi tratta subito di Società Transatlantica, di traforo del Luckmanier, dell'istmo di Suez, riportando per lo più da altre fonti generiche notizie dal mondo, con un panorama comunque interessante ma non di prima mano.

Prevalgono temi economici e di amministrazione cittadina e un dibattito su concreti problemi quotidiani.

La stampa locale saluta il nuovo venuto con generale cordialità ma con qualche interrogativo di cui si fa interprete particolare il sospettoso « Corriere Mercantile ». « Il San Giorgio » non è contro nessuno, ma come è possibile? Si tratta di una contraddizione. Il programma editoriale afferma che gli uomini dirigenti appartengono all'«immenso partito liberale», tacendo a quale frazione di esso. Dichiarò che i redattori non sono partigiani dello *statu quo* austriaco o gesuitico. E anche negli interessi economici pianta già una base che (quantunque in fatti assolutamente erronea) non può a meno di avere, svolta, un significato ed uno scopo politico: ed è quella che nelle attuali condizioni finanziarie ed economiche dello Stato la città 'particolarmente' abbia sofferto per i cessati commerci e per minorati lucri, e per l'assenza o quasi di industria. Il « Mercantile » augura che il nuovo giornale « sia spoglio di ignobili passioni senza riaccendere né fomentare discordie »⁵.

« Il Movimento », che in questa fase non è ancora voce di Garibaldi, approva invece l'editoriale de « Il San Giorgio »: « Mostrare la verità nuda e intera e non parlare mai di politica è programma anche nostro; siamo sulla stessa via: quella di propugnare gli interessi della patria comune ».

« Il Cattolico », che definisce 'costituzionale' il foglio diretto da Poggi, diffidente, rileva che non è precisato a quale frazione dell'immenso partito liberale esso appartenga. Il torinese « Il Diritto », vicino a Urbano Rattazzi, è genericamente benevolo, ma – forse conoscendo bene le opinioni della maggioranza dei redattori, si affretta a dire che il foglio « non ha nulla in comune con il giornale *Italia e popolo* (sic), come taluno forse potrebbe sospettare ». Buona l'accoglienza de « Il Diario savonese » e de « Il Saggiatore »: « ... gli interessi pubblici si possono includere nella parte politica; ciò che conta è combattere ciò che si oppone al risorgimento del Paese ».

⁵ La dettagliata rassegna sui giudizi della stampa genovese su « Il San Giorgio » appare sui numeri del 7, 8 e 9 dicembre del quotidiano stesso.

Sono giudizi iniziali, di attesa, basati su di un programma che lascia aperto più di un interrogativo.

Attraverso un'attenta rilettura della cronaca locale appare tuttavia una cauta ed implicita presa di posizione nell'interpretazione di eventi locali. Qualche garbata presa di distanza dal cavouriano «Piccolo Corriere d'Italia», accusato di essere scarsamente informato sui problemi di Genova e alcune critiche agli studenti universitari, accusati di tiepido patriottismo e di scarso interesse, in un clima di generale entusiasmo, per la politica in genere, sembrano anticipare alcune deroghe all'impegno di rifiuto della politica. Di fronte a tale non proprio velata accusa i goliardi protestano la loro adesione al principio di libertà e di nazionalità.

Il primo avvenimento che ha grande risonanza nell'opinione pubblica genovese è la manifestazione del 10 dicembre che ha luogo ogni anno in Oregina, a ricordo dell'insurrezione popolare vittoriosa del 1746 contro gli austro-piemontesi.

Gli studenti universitari si riuniscono in piazza Acquaverde, partecipano commossi alla cerimonia, e più tardi, con il permesso del capo della Polizia, Giovanni Musso, scendono verso via Giulia in modo ordinato, con grida di 'viva l'Italia, viva l'indipendenza italiana, fuori lo straniero'. La guardia comunale affronta i dimostranti a colpi di spada, e un passante del tutto estraneo ai fatti, il muratore Tommaso Raffetto di 53 anni è colpito a morte. La stampa genovese discute animatamente sul grave episodio, anche perché si è trattato di manifestazione autorizzata e pacifica, e con «Il San Giorgio» «Il Corriere Mercantile» e «Il Movimento» criticano duramente i responsabili dell'immotivata repressione. Viene promossa una sottoscrizione per la famiglia della vittima di cui il foglio, unitamente ad altri, si fa promotore. «Il Cattolico» tace; la ufficiale «Gazzetta Piemontese» accusa gli studenti scesi in strada «per provocare disordini» e definisce il fatto luttuoso «pretto accidente».

Sino a fine anno il foglio diretto da Poggi, sia pure con trasparenti accenni e riferimenti, mantiene sostanzialmente la linea programmatica resa nota al suo apparire, dedicando ai problemi cittadini grande attenzione. Molti gli articoli di argomento economico, con interventi di esperti quali Gerolamo Boccoardo, Iacopo Virgilio e Giacomo Millo; dibattiti, tra gli altri sul Dock e «sul giardino dei bagni all'Acquasola» C'è però l'inizio, verso fine mese, di un sommario politico che riporta notizie da altri giornali, e quindi già passate immuni dalla censura del Fisco. Il giornale insiste sulle voci di guerra, e

fa cenno degli incontri di Garibaldi con Cavour a Torino per l'arruolamento dei volontari che stanno accorrendo da molte parti della penisola.

Per quello che riguarda il panorama internazionale, sottolinea che la stampa parla di rottura tra Francia ed Austria, e della richiesta di arbitrato da parte dell'Inghilterra che vorrebbe evitare un conflitto. Si insiste sul tema degli armamenti, e sulla necessità di essere pronti ad una guerra desiderata e ritenuta prima o poi inevitabile.

All'inizio del 1859, l'anno che si apre a Genova con l'esecuzione, allo Zerbino, dell'inno di Garibaldi composto sulle parole di Luigi Mercantini c'è nel giornale una svolta che muta radicalmente la scelta di neutralità delle origini, svelando quali siano i promotori del quotidiano, quali il loro passato e la loro voce, quale il chiaro nuovo programma del presente. Una presa di posizione forse, almeno nella dichiarazione di fede repubblicana, non condivisa da Poggi. Il giovane avvocato, a quanto scrive Nilo Calvini, era stato posto alla direzione, per comprensibili motivi di cautela, da Giuseppe Carcassi, ma rimaneva un liberale devoto alla dinastia sabauda⁶.

Roberto Beccaria, che con la sua fondamentale bibliografia è colui che dà le più importanti e precise indicazioni sulla stampa ligure dell'Ottocento, scrive che prima del 17 gennaio Poggi lascia la direzione de «Il San Giorgio», nella quale gli succede Iacopo Virgilio.

È probabile che ciò avvenga a motivo del mutamento radicale di programma del foglio, dal rifiuto della politica ad una chiara dichiarazione della propria reale identità. Il numero 4 del 1859 (5 gennaio) parla ora della necessità di schierarsi, e della necessità di affrontare temi politici per preparare la gioventù « affinché il giorno della battaglia la trovi pronta ed agguerrita. È indispensabile essere nazione, l'unità nazionale ... ».

Si attende con ansia e speranza il discorso della corona di Vittorio Emanuele come possibile preludio guerra. Il giorno precedente, in un foglio come supplemento, si dà notizia della costituzione della Società dell'Indipendenza: « I giovani genovesi ... impazienti che alfine si scacci l'austriaco dall'Italia promettono il loro franco e leale appoggio al governo piemontese. Quanto a lungo è possibile che duri questo stato di Genova? » È la svolta, riaffermata in una riunione successiva del 7 gennaio.

⁶ N. CALVINI, *Carcassi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 752-753.

La dichiarazione manifesta sentimenti comuni a tutti i redattori, finalmente liberi di esprimerli: unità, patria, indipendenza. Su questi punti fermi tutte le frazioni 'liberali' sono concordi. Poggi condivide fortemente questo appello, sempre fedele alla monarchia attorno alla quale tutti si stringono se si porrà a guida della guerra nazionale. Ma qualche giorno dopo un'aperta professione di fede repubblicana dei nomi più autorevoli del giornale non deve essere ugualmente gradita per ragioni più che evidenti.

Il discorso della corona con il 'grido di dolore' suscita grandi speranze, ed è interpretato come un preludio alla guerra che tuttavia rimane per il momento una speranza. Nel frattempo proseguono gli arruolamenti, vengono richiamati i soldati di leva, si riorganizza la Guardia Nazionale.

Il supplemento al numero 15 del 1859 parla diffusamente del matrimonio di Clotilde di Savoia con Gerolamo Napoleone come di un ulteriore avvicinamento alla Francia, e prevede un'amnistia per i detenuti politici. Tra entusiasmi guerrieri e sconforti procede un dibattito che rivela speranze ed incertezze.

Da Londra Mazzini, e con lui molti esuli, con una lettera del 4 gennaio si rivolge agli amici di Genova. Piace l'eventuale guerra all'Austria, ma non piace Napoleone, l'uomo che ha ucciso la repubblica romana del 1849, ed ha operato il colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Di lui, che ha in mente solo l'interesse della Francia, e non l'unità dell'Italia, non ci si può fidare. Anche in caso di intervento l'imperatore si fermerebbe innanzi tempo, contro gli accordi. È un'intuizione che si rivelerà profetica.

Per questo – prosegue la lettera anche a nome del gruppo londinese, da Crispi ad Antonio Mosto, «non possiamo senza apostasia riunirci in una guerra promossa da Luigi Napoleone». È necessario quindi per ora organizzarsi e aspettare, tenere alto il vessillo di Italia e Nazione, restare liberi e indipendenti in attesa degli eventi. Nello stesso tempo Mazzini nelle istruzioni a Gerolamo Remorino per gli amici di Genova riconosce la debolezza del suo partito, in grave difficoltà.

Cavour si mostra sempre preoccupato per la città che ritiene ancora di ostinata e preventiva opposizione, anche se in una lettera del novembre 1858 ha qualche speranza perché i consensi si allargano, ma «Gênes excepté, ou Ricci et Pareto dominant» è da lui città ritenuta ancora ostile.

In realtà anche molti dei repubblicani più accesi non se la sentono, in caso di guerra, di restare a casa, disposti a disobbedire agli ordini del loro capo. Scrive Angelo Conte il 10 gennaio a Cavour:

« Bixio e Medici ed altri del partito di Garibaldi sono sempre più infervorati ... attendono impazienti. Non debbo tacere a V.E. che tra costoro e quelli della *Società Nazionale Italiana* non vi debba essere la desiderabile intelligenza. Anzi crederei positivo che faccia ognuno per sé. Manco male se lo scopo definitivo sarà lo stesso »⁷.

È un quadro preciso della situazione, che sottolinea la scarsa simpatia dei democratici nei riguardi dell'esiguo nucleo cavouriano di Genova, preludio al clamoroso scontro Bertani- La Farina dell'anno successivo.

A questo punto redattori e collaboratori de « Il San Giorgio » escono allo scoperto. Si tratta di nomi ben noti nel campo democratico, protagonisti sui campi di Lombardia o a Roma repubblicana. Uniti alla monarchia quando si tratta di combattere per l'indipendenza ora si riconoscono in Garibaldi in vista dell'azione ma non rinnegano affatto le proprie radici, che sono repubblicane e nella maggioranza dei casi mazziniane. In contrasto con chi creerebbe una divisione in un momento delicato che richiede l'unione di tutti, al di sopra delle parti, Quirico Filopanti, un'icona del repubblicanesimo, scende in campo su « Il San Giorgio », invocando concordia tra tutte le anime del movimento nazionale che hanno un fine immediato comune, rivolgendosi in particolare ai suoi compagni di fede vicini a Mazzini. « Fratelli, serbiamo la nostra fede col dar mano ai nostri fratelli anche del partito costituzionale ». Su questa linea insiste il quotidiano, che tenta di rivalutare la figura di Napoleone III, ora alleato necessario in una sperata guerra che il Piemonte, se isolato difficilmente potrebbe affrontare con successo. Il 1848 ha insegnato molte cose e non bisogna ripeterne gli errori. Perché ora « la Francia è nostra amica ».

Ma ciò che forse suscita la presa di distanza e l'abbandono della direzione da parte di Poggi è l'aperta dichiarazione del foglio il 24 gennaio, quando già Iacopo Virgilio gli è subentrato.

Un editoriale afferma:

« ... di fronte ad un evento vitale della nazione non si può essere indifferenti spettatori. Deve cambiare il sistema politico che l'Europa ha condannato da gran tempo. Il silenzio può convenire solo ai partigiani dell'Austria. Si crede e si spera in una guerra da parte della monarchia piemontese in nome dell'Italia. Repubblicani di vecchia data, non giova nascondarlo, non crediamo derogare, apostatare con il novo programma. Più delle forme di governo da darsi al paese è importante l'esistenza del paese stesso. In nome dell'Unità italiana

⁷ C. CAVOUR, *Epistolario* cit., XVI, lettera di Angelo Conte a Cavour, 10 gennaio 1859, p. 55.

dobbiamo sorgere e combattere: non possiamo stabilire differenze tra il vessillo che sventolava a Goito e quello di Roma. Dieci anni di delusioni debbono pure insegnare qualcosa. Se è destino che la monarchia faccia la nazione dovremmo noi ripugnarvi? »

È in sostanza quello che aveva detto Mazzini ad Antonio Doria nel 1848, attirandosi l'accusa di 'venduto' da parte di Carlo Cattaneo: se qualcuno può fare l'unità prima di noi, è necessario combattere al suo fianco, conservando nel cuore le nostre convinzioni. Ora però è la guida di Napoleone a suscitare avversione e sospetti che non si riveleranno infondati.

Non pochi mazziniani in caso di conflitto dissentendo dal loro capo non se la sentono di rimanere spettatori delle battaglie per l'indipendenza.

La dichiarazione de « Il San Giorgio » è interpretata da parte moderata come una conversione e un approdo tra i 'costituzionali', ma il giornale ribadisce con fierezza la fedeltà alle proprie idee e ai propri trascorsi. Si tratta non di abiura, ma di lotta comune. Vittorio Poggi rimane vicino agli amici della redazione, e anche dopo che il foglio muta il titolo ne « Il Nazionale » continua a far parte, sino all'inizio della guerra, dei collaboratori. Gerolamo Remorino, già direttore della soppressa « Italia del Popolo », dirigerà questa nuova voce – che è poi la continuazione della precedente, mutata la testata, dei democratici interventisti, tra i quali non pochi mazziniani sono particolarmente attivi. Poi subentrerà Anton Giulio Barrili, legato a Poggi da antica, fraterna amicizia.

Il problema dell'arruolamento dei numerosi volontari, che avviene in gran parte tra febbraio ed aprile, non è semplice per la perdurante diffidenza del governo nei riguardi di elementi ritenuti ancora pericolosi per il loro passato rivoluzionario. In particolare sono posti limiti numerici ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, mentre è più rassicurante politicamente l'inserimento nell'armata piemontese. Cavour definisce 'utili servizi' quelli del generale, ma in una corrispondenza con Cesare Cabella, che accusa il governo di « mala volontà » nei riguardi di Medici, Cosenz e del loro gruppo, precisa le proprie inderogabili condizioni. È necessaria una grande prudenza nell'armare individui di cui non sempre è possibile fidarsi. Bisogna astrarsi dal passato, ma non ammettere discussioni per il presente⁸.

⁸ C. CAVOUR, *Epistolario* cit., XVI, Cavour a Cesare Cabella, 14 gennaio 1859, p. 315. Cabella ha esposto la situazione genovese e gli ostacoli posti al gruppo garibaldino che fa capo a Bertani e a Medici, che è impaziente e non intende proporsi come forza autonoma parallela all'esercito regio.

L'utilizzazione di volontari di cui sono noti i trascorsi, spesso accusati di scarsa preparazione e di poca disciplina, pone dubbi sulla loro affidabilità ed è motivazione di qualche reticenza. Un prezioso saggio di Anna Maria Isastia che ha esplorato gli archivi torinesi offre precise indicazioni numeriche che danno un'idea, forse con qualche vuoto, delle dimensioni del fenomeno⁹.

Coloro che provengono dai vari Stati della penisola risultano complessivamente, ammessi nell'esercito sardo, 9694: si tratta in gran parte di emigrati politici, di disertori, e forse anche di alcuni che cercano il mestiere delle armi o una nuova esperienza di realizzazione, comunque animati da sentimenti di patria e di indipendenza. Vittorio Poggi fa parte invece di coloro che, sudditi piemontesi, intendono combattere nell'armata sarda, e proseguire in essa la propria carriera militare in ruoli di comando. Tuttavia, non si sa in base a quale criterio, non appare tra gli 83 genovesi che risultano nei ruolini. Forse i graduati appartengono ad un elenco a parte. Del resto, tra i 4153 approdati tra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi non figurano i nomi dei Carabinieri Genovesi, reparto numericamente esiguo ma che più di una volta ha risolto con le sue carabine di precisione battaglie difficili. Non fanno parte insomma dei lunghi e dettagliati elenchi i 60 (45 partiti subito, più i 15 che li hanno immediatamente raggiunti) che si sono distinti in Lombardia: Stefano Canzio, Antonio Burlando, Camillo Saccomanno, Carlo Mosto e altri ancora.

La brillante carriera militare di Vittorio Poggi inizia qui, e proseguirà per tutta una vita. Ciò non gli impedirà di approfondire i suoi importanti studi che lo renderanno figura di assoluto rilievo nel campo della cultura europea.

Quella de «Il San Giorgio» è una pagina, al di là della breve durata di una voce ritenuta minore nella storia del giornalismo, importante e significativa non solo come espressione di larga parte dell'opinione pubblica genovese, ma anche del movimento democratico nazionale determinante nel cammino verso l'Unità, diviso da un contrasto non sempre latente tra mazziniani e garibaldini, in polemica su modi e mezzi di lotta, sul problema istituzionale e per la scarsa concordia dei loro capi, che si contendono la supremazia nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, e tuttavia mostrano una unione di facciata nei momenti nodali. Il dissidio, che alcuni, come Antonio

⁹ A.M. ISASTIA, *Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859*, Roma 1990.

Mosto, riescono a conciliare non nel pensiero ma nell'azione esiste, e si protrarrà nel tempo.

De « Il Nazionale », che è la continuazione de « Il San Giorgio » e ne segue la linea politica si sa ben poco, per la mancanza di una collezione sufficientemente completa: sono reperibili solo alcuni numeri isolati, e non ci restano che le preziose indicazioni di Beccaria.

L'Isastia segnala comunque che ben 368 tra i Carabinieri Genovesi, pur sollecitati da Bixio che è l'anima dell'intervento, con un ripensamento, dopo aver dato in un primo tempo il loro nome come volontari, si sono « tirati indietro » fedeli a quanto Mazzini da Londra aveva suggerito. Un caso che anticiperà la diversione di Talamone l'anno successivo ad opera di un'esigua frangia di intransigenti e che Bixio denuncerà su « Il Nazionale » elencando i nomi dei dissidenti¹⁰.

C'è tuttavia un vasto consenso popolare testimoniato dall'accorrere o nell'esercito sabauda o tra i Cacciatori delle Alpi (che non indossano la camicia rossa, ma la divisa dell'esercito piemontese) mesi prima che ci sia la certezza della guerra, provocata infine da una presa di posizione rivelatasi sbagliata dell'Austria. Cabella scrive a Cavour il 24 marzo: « ...la gioventù che mi circonda è già partita o sta per partire per arruolarsi ».

Questo accorrere alle armi per la battaglia sui campi di Lombardia provocherà poi la sospensione de « La Nazione » perché i suoi redattori hanno lasciato Genova, volontari in quella guerra per l'indipendenza che hanno fortemente auspicato e voluto.

Poggi è tra i tanti che sono animati da sentimenti di patria, e inizia così la sua nuova strada, che sarà una vocazione parallela a quella dello studio e dell'impegno culturale. Questa fase giovanile che è alla radice del suo cammino, sulla quale gli scarsi documenti non sono di grande aiuto, è senza dubbio importante perché fa luce sugli anni della formazione di un carattere, e di conoscerne i valori e gli ideali.

¹⁰ *Ibidem*, p. 168.

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-15-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel giugno 2015 - C.T.P. service s.a.s - Vado Ligure (SV)